
Skulptur projekte a Münster

Maria De Propriis

Ogni dieci anni, a partire dal 1977, la manifestazione "skulptur projekte münster" si propone di indagare, come si legge nel catalogo, "ciò che la scultura contemporanea può essere oggi, come si articola a livello mediale, sociale e artistico, e la sua influenza sulla nostra comprensione dello spazio pubblico".

La mostra, è curata quest'anno da Kasper König (il suo ideatore storico, direttore del Museum Ludwig di Colonia), con Brigitte Franzen (direttore del Westfaelisches Landesmuseum di Münster), e Carina Plath (curatore associato del Westfaelischer Kunstverein di Münster). Nell'arco del trentennio che va dall'origine della manifestazione ad oggi, ci sono stati grandi cambiamenti nel modo in cui gli artisti si relazionano con lo spazio e nel modo in cui il pubblico si rapporta con l'opera artistica.

La public art sembra essere divenuta una formula, un tipo di definizione che nel tempo, in un tessuto urbano, in un territorio sempre più frammentato e soggetto ad una urbanizzazione incontrollata, privo di identità, ha incamerato un insieme di problematiche su cui gli artisti sono chiamati a riflettere: il rapporto con valori locali, il senso della vita quotidiana, le dinamiche della globalizzazione, le relazioni tra semplice arredo urbano (in un'epoca di turismo di massa in cui tutto, arte compresa, serve a scopi di marketing, d'immagine promozionale) ed opera a carattere estetico, le possibili forme e le implicazioni relazionali di un'espressione artistica impegnata politicamente e socialmente, e aperta alla partecipazione.

Münster 2007, in definitiva, rispetto alla propria tradizione può essere considerata più che espressione di continuità, un momento di rottura. Infatti, ponendosi il problema di quanto siano ancora attuali la manifestazione e il suo format, essa sperimenta un modo per riposizionare l'oggetto della ricerca: il centro dell'interesse è, così, slittato dal tema indagato, in vario modo, nelle precedenti tre edizioni (quello della site-specificity), alla situation-specificity e artist-specificity. La conseguenza di tale impostazione (che tenta di superare la sempre più esasperata soggettività dell'opera, il sempre maggiore distacco tra artista e pubblico) è la proposta, da parte degli operatori visivi, di allontanare il loro fare artistico da una tradizionale monumentalità per penetrare sottilmente nelle nicchie, nelle fessure generate dallo sviluppo urbano, dove poter dispiegare con progetti particolarmente discreti la loro carica esplosiva.

I trentacinque artisti internazionali invitati hanno invaso con installazioni, happenings, video tutto il territorio, dal centro alle zone più periferiche e degradate, ai parchi, fino a raggiungere cittadelle della cultura come l'università.

Il tempo, come acutamente osserva Anna Detheridge, è stato quest'anno il vero grande protagonista. Mentre al Landesmuseum la presentazione delle opere delle tre edizioni precedenti (trentasette di esse sono ancora visibili nel tessuto urbano) fa ripercorrere al visitatore trent'anni di storia della scultura contemporanea, l'artista francese Dominique Gonzales Foerster, con Roman de Munster, colloca in un grande spiazzo erboso, in prossimità dell'Aasee, una scelta delle stesse opere in scala 1:25. Si tratta di una sorta di parco giochi dove la gente si aggira incuriosita cercando di riconoscere le installazioni (cercando di ricordare, magari, i nomi dei loro autori), mentre i bambini le usano come puri oggetti di divertimento.

Il tempo dell'attesa è il protagonista dell'opera dell'orto-giardino Speak to the Earth and i will tell you di Jeremi Deller, dove fra dieci anni, nella prossima edizione, fioriranno i semi che sono stati piantati in questa. Il tempo, ancora, misura l'installazione sonora di Susan Philipsz, che consiste nella diffusione sonora, tramite altoparlanti sapientemente disposti, della barcarola di Jaques Offenbach,

che ogni sette minuti si ripete, rimbalzando sotto il ponte Torminbrücke, da una sponda all'altra dell'Aa.

Anche il tempo delle trasformazioni della città è misurato dall'opera di Michael Asher, che porta a Münster (e questo fin dalla prima edizione del 1977) una roulotte che, ogni lunedì -a mostra chiusa- parcheggia in un luogo diverso; e, poi, il camion-cisterna di Tue Greenfort, Diffuse entries, che irroro il lago artificiale Aa con un potente getto di cloruro di ferro (dovrebbe servire a purificare l'acqua dai fosfati generati dagli allevamenti di maiali e mucche sparsi in tutto il territorio) e di notte, quando è illuminato, assume il colore dell'argento brunito, essa si colloca in uno stridente e stimolante contrasto con la vicina installazione di Claes Oldenburg, a Giant Pool Balls (1977), che dispone delle enormi sfere bianche sul manto verde; Guillaume Bijl, con Archeological Site, ripropone il reperimento archeologico del campanile di una chiesa di Münster (con tanto di galletto che segna vento) nelle profondità della terra, in una collina artificiale vicino al fiume. Ma la più "monumentale" delle sculture è, sicuramente, la candida piramide capovolta di Bruce Nauman, Square Depression, posta nel campus dell' università della città, non a caso progettata in contemporanea con l'edizione del 1977, e realizzata solo quest'anno.

www.skulptur-projecte.de

recensioni/muenster

Autore	Data public azione	Volume public azione
DE PROPRI S Maria	2007-10 -11	n. 1 Ottobre 2007